

LUGANO

# Il LAC applaude l'Orchestra del Conservatorio

■ Con la fine delle scuole e l'inizio delle vacanze estive, avevamo lasciato l'Orchestra del Conservatorio della Svizzera italiana sulle musiche di Sibelius, Rodrigo e Rachmaninov. Con la riapertura dell'anno accademico, ritroviamo la stessa compagine, formata dai migliori studenti della Scuola universitaria, in un programma impegnativo, che ha avuto la pecca di essere eccessivamente lungo, dal momento che comprendeva due corposi brani solistici (il *Concerto per pianoforte n. 17* di Mozart e il *Concerto per flauto* di Ibert) e una sinfonia monumentale (la *Settima* di Beethoven). La durata non ha scalfito la resistenza né del pubblico, il quale ha gremito la Sala Teatro del LAC ed è proroto in lunghi e meritati applausi, né dei musicisti, concentrati dalla prima all'ultima nota, e neppure quella di Alexander Lonquich, che sabato si è esibito nella duplice veste di pianista e di direttore.

La sua interpretazione della sinfonia non è stata del tutto convincente: fluida e piacevole nell'insieme, è mancata di tensione, ha sorvolato su diversi dettagli e ha presentato scelte di tempo opinabili. Perché staccare un «Allegretto» così rapido, rinunciando alla cantabilità del tema in la maggiore, e un «Allegro con brio» così trattenuto, col rischio di impantanarsi nelle tante ripetizioni? Di livello alto è stata la prima parte del concerto, dove il flautista Andrea Oliva ha offerto un'esecuzione impeccabile di Ibert, agile e vellutata, sempre pulita e sotto controllo nei passaggi di estremo virtuosismo. L'orchestra ha suonato con cura e bel suono sia qui sia nei due bis: la *Danza degli spiriti beati* di Gluck e l'*Ouverture dall'Idomeneo* di Mozart. Lo stesso Mozart ha ricevuto un trattamento regale da parte di Lonquich all'inizio della serata: gli spunti originali, quasi eccentrici, del *Concerto KV 453* sono stati messi in luce nel migliore dei modi sotto le sae dita sapienti, mentre la disposizione dell'orchestra, con i legni in prima fila, ha favorito il dialogo fra gli strumenti e i giovani professori d'orchestra, responsabilizzati dal fatto di accompagnare un solista-direttore, hanno risposto con precisione e bravura.

STEFANO BAZZI